

Il Mattarella bis è molto diverso dal Napolitano bis

Le svolte della politica

Francesco Clementi

Nell'ultimo anno prima del voto per le elezioni politiche, Sergio Mattarella è stato rieletto Presidente della Repubblica per un secondo settennato da un Parlamento chiaramente espressione di minoranze. Queste, in ragione dei contrasti, delle gelosie e dei dualismi palesati dai rispettivi leader e capicorrente, per certi aspetti hanno ricordato tanto il Parlamento convulso e velenoso dell'Impero austro-ungarico in perenne e sorda lotta tra nazionalità e lingue, quanto hanno mostrato un Parlamento, a maggior ragione nell'epoca dei social media, per lo più specchio di una partitocrazia senza partiti. Eppure, proprio questo parlamento, abitato da rappresentanti politici che, in molti casi, si vivono e vengono vissuti come distinti e distanti dalla realtà sociale, è riuscito a cogliere il senso politico profondo di un'elezione strategica per il nostro Paese, oltre la sua stessa ovvia natura. Certo, l'interesse generalizzato a non andare ad un voto anticipato ha pesato sulle scelte dei parlamentari. Certo, l'impasse politica di una girandola di nomi ha amplificato la confusione. Certo, la palese difficoltà di comporre i desiderata tra le forze politiche è emersa con evidenza: essendo i partiti, da un lato stretti dalla necessità di proteggere il Governo e la sua eterogenea maggioranza, a maggior ragione a rischio con un sostituto laddove Draghi fosse stato eletto al Colle; e dall'altro - e al contrario - in difficoltà, pressati dal fatto di dover tutelare in vista del prossimo voto politico l'assetto delle coalizioni, a partire innanzitutto dal centrodestra, organizzato con due partiti al governo e uno all'opposizione. Fatto sì è che l'insieme di tutti questi elementi hanno incentivato la rielezione di Sergio Mattarella, ossia il mantenimento dell'equilibrio attuale, dando così concreta applicazione all'antico

«*quieta non movere et mota quietare*». E tuttavia, come dimostrano i sondaggi, paradossalmente era proprio quello che voleva il Paese. Ecco allora la prima differenza con il rinnovo del mandato a Giorgio Napolitano, ossia la matrice parlamentare dell'elezione, certificata dal ritorno a quello stato basilico di scelta interamente in capo agli elettori presidenziali, che la Costituzione non a caso protegge innanzitutto per il tramite del voto segreto, geloso diritto individuale di ogni elettore. Se la rielezione del 2013 infatti era scaturita da un accordo comune tra i leader delle forze politiche, corroborato poi dalla pressante richiesta dei vertici istituzionali delle autonomie, questa è emersa invece da una chiara volontà parlamentare - la ormai nota "spinta dal basso" - che, in un progressivo crescendo rossiniano dei voti, ha determinato l'esito di un ritorno alla figura del Presidente Mattarella. Non a caso quindi sono stati innanzitutto i Capi-gruppo, espressione delle forze politiche in Parlamento, a muoversi fisicamente, andando sul colle Quirinale, nel palazzo degli Italiani, per chiedere al Presidente di accettare un nuovo settennato. In secondo luogo questa rielezione è diversa dalla precedente perché si fonda sull'istanza di voler continuare a stabilizzare proprio il Governo Draghi, creato allora per l'iniziativa presidenziale: un obiettivo che difficilmente sarebbe stato possibile garantire con l'elezione al Colle di un profilo non istituzionale, tutto politico, ma che invece è in *re ipsa* rieleggendo l'artefice appunto di quel Governo; nato per ragioni che - è bene ricordarlo - vennero illustrate al Paese in diretta televisiva dallo stesso Mattarella in un inusuale "discorso di spiegazione" agli italiani. Da qui il non-sense di voler ragionare ora - proprio ora! - di legge elettorale, ossia dell'atto politicamente più caldo che c'è per i partiti, e che inevitabilmente destabilizzerebbe la maggioranza del governo Draghi, finendo ancora una volta per scaricare tutto il peso della gestione dei problemi sul Capo dello Stato. Infine, la terza ragione di differenza. Essa attiene al contesto storico-politico nel quale siamo, che è più grave addirittura di quello espresso allora da Napolitano, con parole giustamente sferzanti, nel giorno del suo rinnovato insediamento di fronte ad un Parlamento tanto plaudente lì per lì quanto poi inconcludente. Infatti, il bis di Mattarella si trova contemporaneamente immerso sia dentro un'obbligata ristrutturazione della politica, a partire da un prossimo Parlamento ridotto nei numeri, sia dentro un'attuazione ed implementazione in concreto, giorno per giorno, del Pnrr, e con esso degli impegni - e dei debiti - collettivamente assunti. Ecco perché non siamo allora di fronte ad un "*bis in idem*": perché il sigillo del Parlamento, nel settennato presidenziale che s'inaugura oggi, marchia a fuoco un percorso per l'intero Paese davvero inedito. Tutto da costruire.

©ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

